

Romitorio, un castello ilcinese in mezzo ai boschi

Nella cappella la storia di molti secoli di religione

Adesso per la diminuzione del clero e della popolazione praticante sono cessate le attività

□ MONTALCINO - Romitorio: castello solitario, in mezzo alla macchia mediterranea, che di notte si illumina come la casa della Fata Turchina o quella dell'Orco malvagio, a seconda dello stato d'animo di chi osserva questa particolare costruzione quadrata dalle mura di Montalcino. Ciò che è interessante, oltre al castello in sé, è la cappella, situata ad una certa distanza dal maniero, in un luogo scosceso e umido (non quella che possiamo vedere a fianco del castello). La sua costruzione risale senz'altro a molti secoli fa: "tuttavia non mi sembra attendibile - scrive don Antonio Brandi - l'affermazione di Tullio Canali nella sua "Storia di Montalcino", il quale ritiene che presso questo romitorio si sia ritirato San Donato vescovo di Arezzo per sfuggire alla persecuzione. Il Canali afferma ancora che "il gover-

no pubblico del luogo ha tenuto sempre fino al secolo XII in venerazione il preminato Romitorio" e poco più avanti afferma che "la detta chiesa" fu affidata "alla cura dei Padri Eremitani di Sant'Agostino". L'ipotesi che la costruzione di questa cappella risalga all'XI-XII secolo può essere accettabile; non sappiamo perché tale cappella fosse in venerazione presso "il governo pubblico del luogo", come afferma il Canali; è cosa certissima invece che il servizio religioso fu svolto per lungo tempo dai Padri Agostiniani, forse fino alla soppressione del convento di Sant'Agostino, avvenuta nel 1786. Nell'archivio della Curia tuttavia, almeno fino ad oggi, non è stato rintracciato alcun documento anteriore al 1789, anno in cui, a seguito della richiesta avanzatagli dalle popolazioni delle parrocchie di

Santa Restituta e Camigliano, abitanti nei dintorni della cappella di Romitorio; il Granduca, perché i suddetti abitanti potessero partecipare più comodamente ai riti sacri, stabilisce che "deva un cappuccino del convento del Saragiuolo portarsi tutti i giorni festivi alla chiesa di Romitorio per dirvi la Messa e per farvi l'altre funzioni parrocchiali, dependentemente dai parroci delle nominate due cure e che dal Patrimonio Ecclesiastico sia pagata ogni anno al diviso convento la contribuzione di scudi 25". Dieci anni durò il servizio dei Cappuccini alla chiesa di Romitorio. Infatti nel 1799 essi inoltrano al Granduca la richiesta di essere esonerati da tale incarico; il Granduca esaudisce il loro desiderio, dando l'incarico al Vescovo di Montalcino di provvedere nel modo più conveniente. Esonerati quindi i

Cappuccini dall'incarico ricevuto, il 30 agosto 1799 il Vescovo elegge al "Chiesino di Romitorio" Giuseppe Monaci, il quale vi esercita il ministero fino al 1807 quando, dietro sua rinuncia, l'incarico venne affidato ad Angelo Vegni di Montalcino. L'anno seguente (1808) Giacomo Tamanti rivolge al vescovo rispettosa domanda perché la chiesa di Romitorio sotto il titolo di San Guglielmo di Aquitania, situata in luogo fondo e scosceso, umida e nociva ai fedeli che vi accorrono, "sia traslata al palazzo di Romitorio di sé esponente" alle seguenti condizioni: 1) si obbliga a costruire la chiesa della stessa grandezza della precedente; 2) si obbliga a mantenere la fabbrica e gli arredi sacri; 3) dà libero accesso alla stalla per il cavallo e fuoco per scaldarsi e asciugarsi; 4) finita e benedetta la nuova cappella,

chiede di ricevere in cambio la vecchia e la casetta vicina, già rovinata, con facoltà di poterle demolire e farne quell'uso che gli piacerà. Il vescovo, presa visione delle condizioni offerte dal Tamanti, le accetta; stabilisce però che la nuova cappella sia costruita con i materiali della vecchia cappella e della casa. Passato Angelo Vegni alla parrocchia di Santa Restituta nel 1814, viene deputato al servizio della nuova chiesa di Romitorio Mansueto Luciani di Montalcino e dopo di lui, nel 1818, Antonio Finucci pure di Montalcino, il quale vi esercita l'ufficio fino alla sua morte avvenuta il 7 gennaio 1846. Gli succede Alessandro Begni di Montalcino, il quale però, dopo appena un anno, rinuncia all'incarico per passare al beneficio dei santi Filippo Neri e Antonio da Padova alla chiesa del Casino, di patrona-

to delle famiglie Begni e Costanti. Il vescovo elegge a successore Venanzio Signorini di Montalcino e, divenuto questo parroco di Pieve a Salti, l'incarico passa prima a Piero Donzellini di Montalcino, poi a Salvatore Terzuoli di San Quirico d'Orcia, quindi a Francesco Paccagnini di Montalcino e infine, nel 1868, a Giovanni Paccagnini, pure di Montalcino. Intanto la situazione si fa più difficile e la regolarità del servizio sempre più problematica. Numerosi saranno ancora i sacerdoti che si succederanno nell'incarico, ma il servizio religioso alla cappella di Romitorio (e a quella di Castelgiocondo ad essa unita) diventerà sempre più saltuario fino a ridursi alle sole solennità e infine, per la diminuzione del clero e per la più rarefatta popolazione, a cessare completamente.

Andrea Cappelli